

## Biciclette a Torino

Dice: ma perché Torino? Che c'entra con noi?

Qui: [http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/girata.asp?ID\\_blog=99&ID\\_articolo=63&ID\\_sezione=181&sezione=](http://www.lastampa.it/cmstp/rubriche/girata.asp?ID_blog=99&ID_articolo=63&ID_sezione=181&sezione=)

troviamo notizia di una denuncia alla locale procura per i comportamenti scorretti e rischiosi dei ciclisti torinesi, che prendono i portici per piste ciclabili.

Dalla stessa pagina si accede ai commenti. Ce ne sono a sufficienza per farsi un'idea sul fatto che fra non molto metteremo ai voti se 3 per 3 fa 9 o 7,5.

Infatti che i portici non son fatti per le bici è di per sé intuitivo e anche previsto dal codice della strada. Eppure qualcuno difende l'idea.

Il paradigma funziona in medio oriente. Io arrivo lì e piazza una colonia. Non ne avevo il diritto? Non c'entra. Adesso c'entra che voi non avete il diritto di cacciarmi fuori con la forza. Lo so, potevo risparmiarmi il paragone per non incorrere in sospetti di anti-qualcosa. Invece ho preferito parlar chiaro. Un potere che non sequestra le bici che girano sotto i portici, in quanto costituiscono pericolo per l'altrui incolumità, rendendosi complice dell'illegalità, in realtà sta anticipando i tempi per una nuova legalità: quella in cui sfrontati, molesti e arroganti l'avranno vinta.

Mi aspetto, nel caso in cui sia un ciclista a farsi male, che il suo avvocato trovi nel comportamento del pedone qualcosa che porti almeno al concorso di colpa.

Detto questo, rimane tutto il discorso sulle piste ciclabili, che qualcuno di noi all'estero a visto, ma che in Italia non trovano udienza presso gli amministratori e i mobility manager.

E detto questo, c'è tutto il discorso sui percorsi pedonali che a Bologna non è nemmeno cominciato.

Carlo Loiodice